

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO  
UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

## PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio.	> 20	> 10.50	> 6.—
Per tutta Italia franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.—

Per l'estero le spese di posta di più.  
Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, o spazio di linea di 42 lettere di festino.  
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Un numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In PADOVA all'Ufficio d'Amministrazione, Via dei Servi, N. 10 rosso  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti.  
Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono  
L'Ufficio di Amministrazione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N. 10

## DI ALCUNE RIFORME MUNICIPALI

I giornali annunciarono che il ministro dell'interno si sta occupando di due riforme nella Legge Comunale e Provinciale. Tratterebbesi di affidare alle urne elettorali la nomina dei Sindaci, e di dare un preside alla Provincia.

Sarebbe questa, lo diciamo francamente, una parte affatto microscopica di quelle riforme che si attendono nella Legge Comunale e Provinciale; ma se è deciso che si debba procedere a sbalzi tanto vale cominciare da questi due punti quanto da taluni degli altri molti, sui quali o tosto o tardi il Parlamento dovrà essere chiamato a pronunziarsi.

La nomina dei Sindaci fu demandata al Capo dello Stato in quanto che la Legge li considera anche come ufficiali del Governo. Ma qual'è la qualifica che in essi prevale? Certamente quella di Capi dell'ufficio municipale. Il diritto della loro elezione spetta a coloro che eleggono gli altri membri di quell'ufficio per il principio che l'accessorio dipende dal principale, e non questo da quello. Dovrebbersi quindi demandare la detta nomina ai Consigli Comunali, che eleggono gli altri membri della Giunta; ma se invece si vuole affidarla agli elettori sarà opportuno che si faccia lo stesso anche per la nomina dei membri stessi come facevasi per la legge austriaca riguardo ai deputati nei Comuni che non erano città.

In questo caso potrebbesi pur ammettere che il Sindaco e gli altri membri della

Giunta possano essere scelti anche fuori dal seno del Consiglio Comunale. Siccome sono considerati quali esecutori della volontà del Consiglio, così non occorre che prendano parte alle sue deliberazioni: basta che vi si uniformino come fanno i ministri rispetto alla Camera.

Anche la Presidenza del Consiglio dovrebbe essere affidata ad altro dei consiglieri non al Sindaco, che come capo dell'Amministrazione deve renderne conto al Consiglio. È strano che il ministro esecutore della volontà di un'assemblea debba presiedere alle sue deliberazioni. Queste cose avvengono colla legge attuale. Era facile modellare il sistema municipale su quello della Camera Legislativa.

Volendo dare al Sindaco il carattere di ufficiale governativo fu fatta un'ibrida mistione delle duplici sue funzioni, e ne fu creato un ufficio indefinibile, dal quale possono derivare e derivarono in fatto con molta frequenza non uno, ma più dualismi egualmente dannosi e pel principio d'autorità e per gli interessi delle amministrazioni. Per la tenuta dei Registri dello Stato civile non occorre dare tanta importanza all'elezione dei Sindaci; bastava dire che le relative incombenze sono di loro attribuzione. E per il resto era sufficiente la disposizione generale, per la quale la polizia locale appartiene ai municipii in tutti quei Comuni, nei quali non risiede un'autorità governativa.

In un conflitto d'interessi fra il Municipio e il Governo non sappiamo come questo possa sperare di essere bene garantito dall'intromissione dei Sindaci: nelle que-

stioni d'altro genere le propensioni del Capo per l'ufficio municipale possono forse essere paralizzate dalla speranza dei favori e delle onorificenze governative, dappoiché la prospettiva delle retribuzioni d'ogni specie è messa in prima linea anche quando si tratta delle semplici funzioni municipali. Lo diciamo in generale. Non è nostra intenzione, e non potremmo enumerare i moltissimi casi, nei quali il carattere di ufficiale governativo nel Sindaco può essere in collisione con quello di Capo dell'ufficio municipale, o può creare molte difficoltà imbarazzanti per l'Autorità amministrativa. Una conseguenza inevitabile e dannosa di questo sistema sarà per il Governo la difficoltà di essere informato del vero stato delle cose, e di dover veleggiare troppo spesso fra due opposte correnti.

Riguardo alla nomina può essere rimarcata una contraddizione anche nella legge. Se è necessario che il Sindaco sia nominato dal Re, perchè non sarà lo stesso riguardo a coloro che sono chiamati a far le sue veci nel caso di sua assenza o di suo impedimento? Eppure la legge demanda questo incarico ad uno degli assessori che è nominato dal consiglio.

Affidando all'urna elettorale la nomina del Sindaco e degli Assessori basterà stabilire che la tenuta dei registri dello stato civile, e tutti i lavori anagrafici sono inerenti all'Ufficio Municipale.

Quanto poi alle incombenze della polizia amministrativa sarebbe da ritenersi ch'esse siano demandate all'Ufficio Municipale in quei Comuni nei quali non risiede il Sotto-Prefetto od altra autorità

politica, dalla quale in siffatte materie l'Ufficio Municipale dovrebbe sempre dipendere.

L'unione e la confusione dei poteri non è per ora ammissibile in Italia come lo è in Inghilterra. Non è ancor tempo di poter fare del Sindaco una specie di *lord mayor*; il suo ufficio potrebbe divenire in breve ciò che erano le municipalità francesi nei tempi del terrore.

Quanto poi all'idea di dare un preside alla Provincia, trattandosi di funzioni puramente amministrative la riforma non avrebbe una certa importanza, ma dovrebbe essere combinata in modo che non ne fosse scemata l'autorità del Prefetto, e non ne potesse scaturire il pericolo di un dualismo o di qualche collisione fra i due poteri.

Altre ben più importanti riforme sono desiderate nella Legge Comunale e Provinciale, e sarebbe ormai tempo di provvedervi.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 14 settembre.

Gran vociare della stampa degli onesti perchè la magistratura corrotta, servile, ha convertito, nel processo Lobbia, i testimoni in complici. Dapprima, tanto per darsi un po' l'aria di gente seria, dissero che aspetterebbero in dignitoso e prudente silenzio il di del giudizio: ma non poterono stare alle mosse, ed ora, sono appena quattro giorni scorsi, schizzano giù fiere da tutti i pori, rompendo in modo tutt'altro che dignitoso e prudente, il promesso silenzio. Proprio non se l'aspettavano! la lega perde la bussola, ed è ben semplicione chi non se n'accorge dagli stessi suoi giornali tanto della capi-

## APPENDICE

### LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA I FACCHINI DI PADOVA E IL SUO STATUTO

(Vedi N. di ieri).

I principi morali a cui si collega il risparmio, e che nel concetto di *previdenza* tutti si riassumono; il fatto che i piccoli risparmi se divisi tornano inefficaci, accentrati nell'associazione possono riescire fecondi di meravigliose opere di utilità; sono i due cardini intorno ai quali s'aggira il mirabile istituto delle Società di mutuo soccorso. Modeste quali sono le Società di mutuo soccorso non si propongono a dirittura un mutamento di stato dei soci; elleno si limitano a piccoli benefici ma tali, da impedire la povertà.

Molteplici possono essere gli scopi che tali istituti si propongono; ma ad ogni singolo scopo devono presiedere speciali studii scientifici. È certo che le norme che devono regolare i contributi e i soccorsi per malattia, vogliono essere distinte da quelle a cui si raccomandano i rapporti fra i versamenti dei

soci ed i sussidi di cronicità. Eppure tutta la storia fortunosa dei nostri istituti in Francia, in Inghilterra, in Italia, può essere riopilogata nel fatto della loro inesperienza, per cui si riusciva ad un ordinamento vizioso nella separazione degli intenti, nella misura delle contribuzioni non rigorosamente proporzionate alla probabilità di ottenere soccorsi. Singolare però che mentre in Inghilterra il parlamento, in Francia il governo, atterriti ai facili fallimenti delle società, s'affrettarono a regolare le istituzioni con sagge cure ed ammaestramenti, vincolando più o meno le loro libertà d'agire; in Italia la Società di mutuo soccorso furono sempre lasciate, indipendente da ogni ingerenza governativa in balia dell'iniziativa privata e dell'opera e della diligenza dei liberi consorzi; e le Società di mutuo soccorso italiane se inferiori di numero alle inglesi e francesi, per gli interiori ordinamenti sono certo a quelle pari e superiori.

Questa divisione degli scopi viene sancita dallo Statuto della nostra Società dei facchini. — «Soccorsi in caso di malattia — sussidio di cronicità — pensione per la vecchiaia — onori funebri — componimento di dissidii — provvedere alla disoccupazione involontaria dell'operaio.»

Merita ogni encomio il comitato per aver escluso dagli scopi sociali ogni intendimento politico, poichè se nel fatto dell'esclusione della politica sogliono alcuni vedere il germe della dissoluzione della Società, resta incontrastabilmente vero, che l'opinioni politiche possono qui riescire un lievito di lotto e di dissidii, dai quali per certo non si può desumere una ragione di esistere per la società.

Ragioni di prudenza e di economia esigevano l'esclusione dagli scopi sociali, del sussidio nei casi di *cessazione di lavoro volontaria od involontaria dei soci*. Se la libertà delle coalizioni e degli scioperi vuol essere raccomandata da motivi giuridici ed economici, è un fatto che lo sciopero volontario è un flagello dell'industrie moderne, e che vogliono essere tolte tutte quelle cause che direttamente o indirettamente lo possono fomentare.

Non sarebbe difficile all'incontro dimostrare l'utilità e la giustizia del sussidio nel caso di *sciopero involontario*; ma l'esperienza ha dimostrato alla sua volta, come non sia del pari difficile dare ad una coalizione volontaria il carattere di cessazione di lavoro involontario; e come ogni cautela suggerita nell'intento, che il sussidio non riesca fomite d'ozio e

premio al capriccio, sia riuscita inefficace. Di più; l'istituzione di un *Comitato di Collocamento*, provvede meglio che il sussidio agli scioperi involontari, e senza esporre la Società, ai pericoli (forse inevitabili) di una decadenza, recide nel suo nascere una delle ragioni maggiori della mancanza incolpabile di lavoro. Non per deficienza assoluta di lavoro avviene il più delle volte che all'operaio manchi onorato salario, ma per le difficoltà, ch'egli incontra nel farne la ricerca, per i dispendi a cui viene sottoposto se ricorre a sensali o ad uffici d'indizio.

Non havvi dubbio dunque, come la mediazione del Comitato debba fino ad un certo punto supplire al sussidio, ch'è fattosi egli centro fra il padrone e l'operaio, procura a questi il lavoro, a quegli un operaio onesto e laborioso. Perciò sarebbe desiderabile che questo Comitato, avesse un'azione estranea alla società; cioè, che le sue prestazioni fossero rivolte a vantaggio eziandio dell'operaio non scio, che la medesima arte professata di coloro che compongono la Società. I *Mutui Sodali* sono ben lungi dall'essere associazioni di egoisti, e non devono isdegnare di stendere la loro mano pietosa a colui che forse condizioni infelici economiche, non altro, vie-

tale quanto delle provincie. Ieri ed oggi correva la voce che due fra i citati nel processo Lobbia, avessero preso il targo, dicendosi che il Martinati fosse già ai confini papalini e il Benelli a quelli della Svizzera, ma non credo che la notizia sia vera; poniamola fra le *premature*: forse non si sbaglierà.

Siamo d'accordo colle dimissioni del Ferraris, e, dicono, di qualche altro membro del gabinetto. Oggi si voleva farmela credere come cosa certa, aggiungendosi che erano belli e pronti i successori loro coi quali assicurerebbero vita più energica e ruggiosa al Ministero. Ora? proprio ora che anche da quelli che in parte dissentono dal programma del gabinetto, e che ne criticavano la sua passata condotta, non si può a meno di lodare l'energia e la fermezza dimostrata dal Ferraris; proprio lui che dovrebbe uscire? Per me mi dichiaro in ciò seguace di S. Tommaso, e non presto fede alle insistenti voci che si mettono in giro sulle sue dimissioni. Notate che non è una nuova idea fissa la mia, ma che è confortata da qualche buona ragione.

Firenze man mano si va ripopolando, ma per spopolarsi fra pochi giorni. Tornano molti dai bagni, arrivano molti forestieri, ma gli uni andranno presto alle villeggiature, gli altri dopo brevi soste continueranno i loro pellegrinaggi. Avremo però il Congresso medico internazionale che attirerà buon numero di medici e di forestieri. Il nostro Comitato medico si prepara a degnamente ricevere gli ospiti e colleghi.

Avrete letto in qualche giornale che all'onor. Civinini fosse stata offerta la direzione della *Nazione*, prima diretta dal Brenna. Pareva che il Civinini per qualche suo particolare o domestico motivo declinasse l'onorevole incarico. Ora mi si dice che egli non sia forse lontano dall'accettare; il partito e la stampa farebbero un prezioso acquisto. P.

#### ANCORA SUI FATTI DI SEBENICO

Pubblichiamo una lettera da Ragusa alla *Perseveranza* colle considerazioni che lo stesso giornale vi premette.

Benchè giunti tardi la corrispondenza che segue, dice la *Perseveranza*, non è meno opportuna a chiarire i particolari del fatto di Sebenico. Noi, i quali n'abbiamo parlato così poco, aspettando che l'inchiesta ufficiale fosse finita per non discorrere a caso, come molti giornali hanno fatto, non avremmo pubblicata questa nuova relazione se non ci fosse venuta da persona degna di fede e spassionata. Essa servirà almeno come documento al processo che il Governo austriaco e il nostro devono avere istituito.

Dare al doloroso fatto un'importanza po-

tano di iscriversi fra i soci. E ci sembra che, senza ledere i principii fondamentali dello Statuto Organico, senza attuare le disposizioni già sancite dal voto sociale, questo nostro desiderio potesse venir assecondato dalla nuova Società, collocando nel Regolamento interno le norme opportune.

Questa diversità di scopi non toglie all'unità di Associazione. Il Socio, all'atto dell'iscrizione, può dichiarare quale sussidio egli voglia guarentirsi, e paga il premio d'assicurazione a quello corrispondente. C'è un proverbio popolare che dice: — non si fa bene che una cosa alla volta e quando la si può fare e la si capisce — il qual proverbio trova applicazione nel nostro caso nel senso, che l'operaio entrato una volta a far parte di una Società, ne valuta i vantaggi, ne misura le utilità, e secondo che le sue forze lo concedono, s'associa ad altro degli scopi; per cui di rado avviene che un Socio che aveva incominciato a contribuire, ad esempio per un sussidio in caso di malattia, non abbia terminato a pagare il premio per il soccorso di *crontà*, di *pensione per la vecchiaia* ecc. ecc. Questa unità di associazione in tale molteplicità di scopi risulta evidente dal nostro Statuto, il quale mentre esige con-

litica è certo assurdo; esso non esce dai confini d'una triste commozione popolare. Ma appunto per ciò, è bene che di un fatto tale, i due Governi mostrino il comune desiderio di sopirne gli effetti, rendendo ciascuno dalla sua parte giustizia imparziale e solenne.

Ragusa, 31 agosto.

Conosco assai bene la città di Sebenico, per avervi, anni addietro, dimorato qualche tempo. Essa gode sempre, e meritamente, nome di città colta, gentile e ospitalissima. I fatti accaduti, adunque, mi riuscirono di dolorosa sorpresa, e volli avvertirli in persona. Recatomi a Sebenico, parlai con molte persone oneste e imparziali, d'ogni classe, e sono quindi in grado di trasmettervi una relazione esatta dei fatti. Slavo anch'io, ma non croato in servizio dei russoli, nè stoltamente avverso alla nobile nazione italiana, ho la coscienza di non aver ricercato che la verità, e di non voler dire che questa, piena e senza reticenze.

Nel pomeriggio del 30 luglio p. p. gittava l'ancora nel porto di Sebenico la regia piroscafo italiana *Il Monzambano*. Vennero a terra parecchi ufficiali, tra cui lo stesso comandante comm. Imbert, nei loro uniformi, accompagnati da quell'agente consolare dott. Fontana di Valsalva. Passarono la sera nella piazza del Duomo, in mezzo a gran numero di cittadini. Si ricondussero a bordo sulle ore 10. Il giorno dopo recarono alla cascata del Kerka, e ne ritornarono verso il tramonto del sole. Intanto nelle ore pom. dello stesso giorno, s'erano sbarcati parecchi marinai e alcuni bersaglieri e sott'ufficiali. Divisi in drappelli, e tranquilli e composti, girarono da prima la città. Fatta sera, entrarono parte nelle osterie e parte nei caffè. Al casino andarono i sott'ufficiali, e vi sedettero conversando garbatamente con alcuni cittadini. Più tardi sopraggiunsero nello stesso luogo anche gli ufficiali in abito civile. Era stato disposto dal Municipio, che una delle due bande musicali del paese avesse là a suonare in quella sera, e i cittadini, colle loro famiglie, v'erano accorsi in gran folla, per fare agli ospiti lieta accoglienza. Il Municipio rappresentato dal gerente sig. dottor Galvani, solendo essere molto prudente, per non dare pretesto alcuno alle esorbitanze del partito croato, fu lieto di vedersi eccitato a disporre una sì modesta attestazione di sensi civili anche da due ufficiali austriaci, il sig. Leopoldo Bielobradich, capitano in pensione, e il sig. Ernesto Gviner, comandante di piazza. Nella scelta della banda poi non vi fu ombra di pensiero politico. La prima invitata non poté prestarsi all'appello, perchè due de' suoi alunni, di merito particolare, erano assenti. Venne quindi richiesta l'altra, ed essa vi aderiva con pronta cortesia.

Erano di poco trascorse le ore 9, e quei filarmenici stavano per cominciare, quando un cupo mormorio di popolo, fuggente dalla via principale, che mette nella piazza, mise, ad un tratto, tutti in allarme. Il primo pensiero di molti e molti fu che qualche incendio fosse scoppiato nella città. Ma subito si udì gridare da parecchi dei sorvenienti: *Gli Italiani hanno ucciso un Gendarme!* I capi

tributi diversi in ordine all'età dell'iscritto, ed ai vantaggi ch'egli si vuole assicurare, fissa in via assoluta la tassa di entrata in lire due.

Il numero dei soci non è limitato; possono appartenere tutti i facchini coll'approvazione del *Comitato delle ammissioni*. È questo Comitato composto di sette membri, che pronunciano a schede segrete sull'ammissione di un socio sia egli *effettivo benefattore* od *onorario*. Sindacato supremo a cui è raccomandata la vita della Società; i cui verdetti sono destinati a divenire la sanzione dell'onestà dell'operaio. Sarà marca d'ignominia al facchino il venir escluso da una Associazione, dove vedrà riuniti i propri compagni; e convinto che in lui stesso sta la causa del proprio male e che su lui pesa ogni responsabilità delle proprie azioni, sentirà nel petto avviversi il sentimento del dovere, e forse la gelosia ed il dispetto — schifose passioni — trascineranno lui disprezzato in seno ai galantuomini.

— Si neghi ora alla Società di Mutuo Soccorso la sua influenza morale! —

Al medesimo Comitato spetta l'esclusione dei Soci. Fra i motivi di esclusione si accenna principalissimo la *trascuranza di far impartire ai figli o figlie l'istruzione primaria, o*

dell'autorità politica e comunale che si trovavano in piazza, si raccolsero immediatamente per dare d'accordo gli ordini opportuni. Ma ecco levarsi altre grida: *Gli Italiani s'avanzano armati e feriscono quanti incontrano!* Allora lo spavento fu indescrivibile. Quasi tutti ripararono, con gran disordine, e fra piante di donne e di fanciulli, nelle sale del casino, sì che in brevissimi istanti la piazza fu sgombra. Non vi erano rimasti che il capo politico, un rappresentante del Comune, e parecchi ottimi cittadini, fra cui a onore del vero, alcuni sacerdoti. Gli ufficiali e sott'ufficiali italiani si erano slanciati verso il luogo, d'onde venivano le voci del tumulto; manifestamente per cessare la sventura annunziata. Ma ben tosto dovettero cercare rifugio anch'essi, chi nelle imbarcazioni del *Monzambano*, e chi gittandosi a nuoto, che la scena luttuosa era ben diversa.

Terme di Slavi, della parte più rude del Comune di Sebenico, capitanate dai più notorii ribaldi, dell'infima plebaglia, incalzano rabbiosamente un drappello di marinai italiani, che giunge in piazza. L'autorità politica si adopera bensì a calmarle; ma non sono che parole le sue, e ogni misura energica manca, sebbene arrivi sul luogo la truppa di guarnigione, e le stia appresso un drappello di gendarmi. Anzi, militari e gendarmi non tardano ad associarsi a quella bordaglia, nè s'impedisce, ch'essi assistano consenzienti, e talora cooperanti, ai suoi eccessi. La città è ormai in sua balia. Gli Italiani si inseguono per ogni dove, e raggiunti si percuotono a sangue. A dieci, a venti si scagliano quelle furie sopra di un solo. Né basta, che nessun domicilio è rispettato, dove si sospetti rifugio qualche marinaio o ufficiale italiano; se ne atterrano qua o là le porte; si frugano tutti i ripostigli; si mette mano perfino a scoprire i letti. Parecchi furono così rinvenuti. Ignari affatto dell'accaduto, dichiarano invano di consegnarsi alla guarnigione austriaca: lei presente, si spogliano, si derubano dei vestiti e del denaro, si battono a furia, si trascinano per le vie, si gittano sul lastrico del Corpo di guardia.

L'orrendo spettacolo durò sin dopo la mezzanotte. I perseguitati, i percossi, che non avevano potuto da principio riparare a bordo, vi si ricondussero alcuni da sé, altri sorretti, sulle prime ore del mattino.

Ma come ebbe origine il dramma solvaggio? Qui posi ogni cura più attenta a saperla giusta, ed ecco quanto ebbi a raccogliere da irrefragabili testimonii.

All'osteria di certa Diedo, nel *Borgo di terra*, sedevano a mensa quindici in sedici militi italiani. Non diverbi, non isgarbi ebbero luogo fra essi e i popolani del paese. Pagato il conto, s'avviavano i primi verso la città; quando, fatti appena un cinquanta passi, vennero d'improvviso fulminati da una grandine di sassate. Gli aggrediti si fermano; ma la proditoria violenza continua. Essi rifanno quindi il cammino, per ripararsi nell'osteria. Ma la porta n'è già chiusa. Mentre bussano invano, gridando: *Siamo assassinati*, sopraggiungono due gendarmi. Questi credendo forse autori di qualche sopraffazione, prendono verso di essi modi più ostili che di protezione. S'impegna allora una

*l'inviarli alla officina prima dei dieci anni compiuti*. Ma l'operaio in quel giorno in cui riconosceva col proprio voto tale disposizione, non riconosceva forse la necessità, l'utilità dell'istruzione? E questo voto non vale egli più d'ogni precetto o sanzione di legge? Il problema dell'istruzione primaria libera od obbligatoria, fu scelto in favore di quest'ultima da coloro stessi, a cui riguardo non era lecito ritenere, che l'importanza dell'istruzione non si manifestasse in tutta la sua estensione. Nell'alternativa di essere esclusi dalla Società perdendovi tutta la somma da lui posta in serbo, tutti i diritti di Socio, e i vantaggi che come tale egli poteva aspettarsi, o di mandare il suo bambino alla scuola; il facchino si deciderà per la scuola, se non foss'altro che per un calcolo d'economia. Sarà per lui un doloroso dovere, ma lo adempierà, e senza accorgersi coopererà alla cultura delle future popolazioni.

Lo Statuto distingue i Soci *Onorari* dai *Benefattori*. *Onorari* sono quelle persone, benemerite per opere prestate, che a titolo di ricompensa vengono ascritte alla Società; *Benefattori* sarebbero coloro che contribuiscono all'aumentare del patrimonio sociale, senza partecipare ai corrispondenti vantaggi

brevissima zuffa tra loro, nella quale i gendarmi rimangono feriti di daga nel capo, per mano di due bersaglieri. Ai caduti si tolgono i fucili, e con questi il drappello italiano si spinge innanzi, per aprirsi la via. Rasentano così il teatro, arrivano nella via principale e raggiungono la piazza, gridando: *All'armi, — a bordo, — siamo assassinati*. Ma è quivi che si trovano soverchiati dal canagliume, e assaltati da altri gendarmi, e che ne seguono gli atroci fatti che vi ho descritto.

Il semplice racconto dell'accaduto dimostra che l'aggressione fu premeditata. Si aggiunge poi, come rilevai accuratamente, che durante tutto il giorno del 14 luglio, corsero voci di un tumulto, che i mestatori del partito croato volevano suscitare contro gli Italiani, allo scopo di produrre una sanguinosa protesta della loro Dalmazia croata contro ogni tradizione italiana della Dalmazia vera, la quale, per essere slava, non si sente in obbligo di farsi barbara. Ed è poi certo ancora, che l'autorità politica di Sebenico fu avvertita di quanto stava preparando, e sollecitata a tenersi all'erta, sino dalle 5 pom. dello stesso giorno, cioè quattro ore prima della sommossa. Finalmente venni assicurato, che i promotori suoi tennero conferenza in luogo remoto, non lungi da Sebenico, presieduti da una *eccellenza* della burocrazia, cacciata di posto.

Quanto all'autorità politica e alla militare, il loro contegno fu inqualificabile, come risulta già da quanto narrai. Il capo politico parve sempre non sapersi che fare. Il comandante della guarnigione si serrò in casa, dopo avervi posta alla porta una sentinella. Il comandante di piazza salì sulla terrazza del casino, in compagnia di un suo amico ceco, e fu visto mangiare e bere, mentre nelle vie ferveva la mischia.

È tale contegno si mostrò inqualificabile anche poi. Il primo agosto, venuto verso le 6 pom. dalla Luogotenenza di Zara il consigliere sig. Vergerio, col procuratore di Stato e con altro consigliere del Tribunale, accompagnato da circa settanta soldati fra cacciatori e gendarmi, la canaglia si levò nuovamente a tumulto, con grida di morte contro la classe civile del paese, ripetendole fin sotto le finestre delle aule politiche e giudiziali, dove stava la Commissione, e tramezzandovi acclamazioni all'imperatore, come a seusa, a suo intendere, delle commesse e delle minacciate scelleraggini. A fronte di ciò, e sebbene gravissimo fosse lo sgomento dei cittadini, le pattuglie militari non si mossero che verso le 10 di notte, e procedettero così rimessamente, che quella turba brutale poté rifarsi baldanzosa in più luoghi della città, e tenere in angoscia le famiglie per altre tre ore. E che operò la Commissione? Nulla, alla lettera. Sul sesto giorno dal suo arrivo se ne ripartì. Tutti dicono, che si voglia di proposito nascondere la verità, perchè nessuno di qui apparisca reo. Pare che il Governo tema che una soddisfazione data all'Italia abbia ad accrescere il prestigio del suo nome tra le popolazioni italiane dell'Adriatico, che gli stanno soggette. Le autorità locali poi sono legate alle vecchie tradizioni d'ufficio, le quali portano ad aizzare le stirpi slave contro gli Italiani. In passato si cercarono a tal fine gli

dei soci. Gli uni e gli altri possono essere eletti alle cariche sociali. Se la presente condizione delle classi lavoratrici esige che non si debbano escludere da un istituto di *previdenza* i *benefattori* che v'introducono un elemento estraneo, la *beneficenza*, conveniva limitare il numero però così, da non indurre nell'operaio la convinzione che, per quanto egli si adopri, non possa bastare a sé medesimo, senza ricorrere alla carità delle classi superiori; poichè in fine dei conti questi benefattori non sono che pietosi che danno l'ebolo della carità al povero operaio. Vero è, che tale *beneficenza* si risolve in un premio fatto alla *previdenza* — e in ciò sta forse la ragione giustificativa dei *soci benefattori*; — ma al più questa beneficenza deve figurare in secondo luogo, e il non avere il nostro Statuto determinato il numero dei soci non effettivi, non rende imprevedibile il caso in cui essa venga a figurare nel primo. Accenniamo però a debito di imparzialità, come nel *Comitato delle ammissioni* a cui spetta la nomina ed accettazione d'ogni socio, ci sia un freno al soverchiare dei benefattori ed onorari, per cui quella provvida disposizione se non toglie affatto l'inconveniente, ne allontana i pericoli. (Continua)



N. 7892.

EDITTO

Si porta a pubblica notizia che dinanzi a questo R. Tribunale provinciale Consesso n. 13 verrà tenuto nel giorno 18 settembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 12 merid. il IV esperimento d'asta del Diretto Dominio fondato sopra casa con officio da molino e diritto d'acqua in questa città in via Torricelle Volto dei Folli civ. n. 3654 finanziaria 2, il tutto descritto in mappa al n. 5519 per la superficie di pertiche censuarie 0.26 colla rendita censuaria di austr. lire 452.52 di ragione della massa concorsua e dell'obserata eredità del fu Antonio Breda alle seguenti condizioni:

1. Il Diretto Dominio sarà deliberato anche all'unico offerente sempre però che il prezzo offerto non sia minore di lit. lire 10,000 (diecimila), ridotta così questa somma dalle aust. lire 15,200 della quale erano seguiti i precedenti incanti.

2. Nessuno potrà essere ammesso all'asta senza aver prima cantata la propria offerta col previo deposito, con moneta legale ed in mano della Commissione, del decimo del valore. Tale deposito, chiusa l'asta, sarà restituito a chi non rimanesse deliberatario. Non saranno tenuti però a questo previo deposito del decimo del valore ove si rendessero offerenti all'asta i creditori iscritti Cesare Seravalle e Chiara Clerle Finzi.

3. Il deliberatario dovrà entro giorni 14 successivi all'intimazione del Decreto approvante la subasta, depositare nell'ufficio competente, ed in moneta come sopra, tanta somma quanta, imputato il decimo depositato all'atto dell'asta, importi il quinto dell'intero prezzo per cui il Diretto Dominio sarà stato deliberato, e che non saranno tenuti al deposito del quinto dell'intero prezzo ove si rendessero deliberatari i due creditori iscritti precennati Cesare Seravalle e Chiara Clerle Finzi.

4. Il rimanente del prezzo l'asta resterà in mano del deliberato fino a trenta giorni successivi alla consegna che sarà fatta della copia del riparto del prezzo all'amministratore della massa a termini o peggiori effetti del § 151 del Giudiz. Regolamento.

5. Su questo residuo prezzo il deliberatario dovrà pagare l'interesse del cinque per cento in mano dell'amministratore in due eguali rate semestrali posticipate decorribili dal giorno ultimo di uno o dell'altro dei mesi di gennaio, aprile, luglio ed ottobre in cui scadranno a carico della ditta livellaria le rate dell'anno canone da essa dovuto.

6. Il godimento del Diretto Dominio venduto ossia il diritto alla percezione dell'anno canone comincerà a favore del deliberatario dalla rata scadibile subito dopo la delibera, restando ad esso trasfuso, a principio da quella, il possesso di fatto.

7. Il deliberatario a partire dal giorno della delibera, dovrà sostenere tutti i pesi, nessuno eccettuato, che fossero inerenti al Diretto Dominio venduto, e tanto il residuo prezzo di delibera, quanto l'interesse sullo stesso, dovranno essere immuni da qualunque peso, tassa, imposta o trattamento dipendenti da leggi presenti e future.

8. Il del beratario fino all'aggiudicazione definitiva, nel caso che lo stabile su cui è infisso il Diretto Dominio venuto, non fosse assicurato per parte dei livellari dai danni del fuoco, dovrà a ciò prestarsi, dandone la prova relativa entro giorni quattordici, dall'istituzione del Decreto di delibera, comprovando cioè che lo stabile stesso è assicurato per valore almeno per cui gli sarà stato deliberato il Diretto Dominio, e dovrà poi ad ogni richiesta dell'amministratore comprovare il pagamento tanto degli annui premi quanto delle pubbliche imposte cadenti sullo stabile stesso.

9. Tutte le spese di delibera, di deposito, di estradazione, tasse relative, imposta di trasferimento attualmente in corso, o che potesse sopravvenire, quietanze per capitale e pegli interessi, bolli e tasse relative all'atto di delibera, all'aggiudicazione, nessuna infine eccettuata saranno a carico del deliberatario.

10. Mandando il deliberatario anche in parte ad alcuna delle suddette condizioni, sarà in favore dell'amministratore del Concorso tanto di richiamarlo all'esecuzione quanto di ritenere decaduto dalla delibera e di provocare il rincarato a tutto di lui rischio e pericolo

dovendo il fatto deposito rispondere di ogni conseguenza per quanto fosse sufficiente, e restando il deliberatario stesso ulteriormente responsabile per la parte rimanente.

11. Adempito che abbia il deliberatario a tutte le premesse condizioni ed a qualunque altra disposizione di legge relativa, potrà chiedere, e gli sarà accordata la definitiva aggiudicazione del diretto dominio subastato.

Il presente verrà inserito per tre volte consecutive nel Giornale di Padova, ed affisso all'albo del Tribunale, e nei soliti luoghi di questa città.

Dal R. Tribunale provinciale Padova, 6 agosto 1869.

per il R. PRESIDENTE impedito Scaramuzza

3-362 CARNIO d.

N. 7644

EDITTO

Carlotta Martini fu Luigi, era moglie a Carlo Weyringer, moriva in Padova nel 3 dicembre 1868 con disposizione olografa di ultima volontà 9 settembre 1855.

Tanto si porta a notizia di Onorato Emanuel fu Giulio-Cesare, Costanza Emanuel fu Alessandro-Francesco, e Giuseppina Emanuel fu Alessandro-Francesco, successibili *ex lege* della defunta la di cui dimora è ignota al giudizio, nonché di tutti gli altri che eventualmente sussistessero, ai quali si fa avvertenza di produrre le loro dichiarazioni ereditarie entro un anno, mentre in difetto verranno prodotte dall'avv. Cocchi di qui che viene eletto in loro curatore e sarà provveduto a termini di legge.

Il che si affida all'albo municipale e nei soliti luoghi, e si pubblici nel Giornale Ufficiale locale, e in quello Ufficiale del Regno.

Dal R. Tribunale provinciale. Padova 13 Agosto 1869.

pel cav. PRESIDENTE in permesso Scaramuzza

3-356 CARNIO dir.

AVVISO

Il sottoscritto avverte i creditori di Vitale Fano cambio-valute di Padova, che la raluanza alla quale furono invitati per giorno 21 settembre corr. coll'avviso pubblicato nei n. 223, 224 e 225 del Giornale di Padova, è protratta al successivo giorno di giovedì 23 corrente.

Padova 11 Settembre 1869.

dott. LUIGI POLLINI notaio e Commissario Giudiziale pel Compenimento Fano.

3-378

AVVISO

LA PRONTA DISTRUZIONE DELLE ZANZARE

si ottiene infallibilmente dai

Conopiofori o Chiodi fumanti

che si preparano e si vendono nella farmacia di

EUGENIO FRANCESCONI alla Sirena in Padova.

L'efficacia mirabile ormai nota di tali Coni, il grato odore che sviluppano bruciando, e la modicità nel prezzo ne stabilirono tanta rinomanza da farne qui, ed altrove, uno smercio considerevole.

Si vendono a centesimi cinque l'uno accompagnati da analoga istruzione, e si spediscono ovunque in seguito a regolare commissione. (29 pub. n. 293)

RITROVATO - TARUFFI

Liquido efficacissimo per far cessare il dolore dei Denti, e togliere l'infiammazione quando preesistesse.

Deposito generale alla sua farmacia in via S. Nicolò - Firenze.

Altri Depositi - Padova, nella farmacia Mauro e Compagno - Bologna, Stabilimento Chimico Bonavia - Costa L. 1 la boccetta. 7 pub. n. 322

SCUOLA TECNICA PRIVATA

e corso preparatorio agli Istituti tecnici e industriali professionali con esercizi militari e lezioni libere di lingue straniere, di scherma, ginnastica e musica.

PADOVA, VIA S. LUCA, N. 3 rosso.

Limitata al solo tecnico insegnamento, questa scuola, è ora tenuta in locale adatto; ma non tanto che servir possa all'uopo nel venturo anno.

Perchè le famiglie spiegarono il divisamento di affidarvi i propri figli, e perciò il sottoscritto avverte che, per quanto occorra, vi sarà provveduto con locale più ampio.

Avvisa i parenti, che sarà continuata l'istruzione ancora durante le vacanze autunnali, alternata de' passatempî campestri e della città.

Quanto all'istruzione, il programma di questa scuola è conforme ai regolamenti in vigore, ed obbliga gli allievi ad un esame finale privato e tenuto colle pubbliche vigenti forme. I risultati poi di questo dipenderà l'ammissione o meno degli allievi, per parte del sottoscritto direttore, ai pubblici esami.

Padova, li 8 Settembre 1869

(1 p. n. 306)

Il Direttore GIOVANNI SABBADINI docente abilitato per le scuole tecniche

SORGENTI GRANDE GRILLE, HOPITAL, HAUTERIVE

VICHY

SORGENTI CELESTINS, MESDAMES, CHOMEL

Succursale per l'Italia TORRAGHI GADET in Genova Salita Cappuccini, 21, Magazzino, Piazza della Borsa

Utilità delle acque di Vichy. — L'uso delle acque minerali di Vichy è diventato quasi generale. L'azione benefica di queste acque si manifesta non solamente nelle affezioni che attaccano gli organi digestivi, ma anche tutte le malattie croniche degli organi addominali. — Queste acque possono figurare anche sulla tavola delle persone sane; che evitano nel loro uso il malessere dello stomaco dopo il pasto. — Ciò che spiega l'uso di queste Acque minerali presso tutte le nazioni incivilite.

Tutte le sorgenti non hanno le stesse proprietà; la Grande Grille si applica alle malattie del fegato, l'Hopital o l'Hauterive per lo stomaco, Célestins per la renella, il diabete, l'albuminaria, Chomel per il catarro polmonare, Mesdames per la clorosi e leucorrea.

Bagni di Vichy coi sali naturali estratti dalle acque. — Questi bagni presi simultaneamente coll'acqua di Vichy in bevanda presentano una cura facile e poco dispendiosa a quelli che non possono recarsi allo stabilimento termale. — Pastiglie digestive ai sali naturali. Queste Pastiglie di un gusto gradevolissimo contribuiscono a rendere attivo le acque minerali, e facilitano la digestione negli stomaci deboli, neutralizzando gli acidi che si prendono prima e dopo il pasto.

I prodotti dello Stabilimento termale sono recetiti dal Controllo dello Stato.

DEPOSITI in PADOVA alle farmacie PIANERI e MAURO, all'Università; e CORNELIO MARCHI, Piazza delle Erbe. 45 p. n. 187

INJECTION BROU

CHIENICA, FALLIBILE e PRESERVATIVA. La sola che guarisca senza altri rimedi. Trovata nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso l'inventore BROU Boulevard Magenta, N. 18 (Richiedere l'opuscolo) 21 anni di successi. 50 p. n. 43

La Revalenta al Cioccolato

DU BARRY E COMP. DI LONDRA in polvere ed in tavolette

Dà l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni dal sistema muscoloso, alimento squisito nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni.

Casa DU BARRY e Comp. via Prevedenza, 34, Torino.

BREVETTATA DA S. M. LA REGINA D'INGHILTERRA

Parigi, 2 aprile 1866.

All'età di 76 anni lo era sfatto di un impoverimento del sangue, d'insonnia, di esasperamento di forza e di soffocamenti accompagnati da un reuma intercostale. L'uso da me fatto della vostra Revalenta al cioccolato mi ha in breve tempo procurato una perfetta guarigione.

GAILLARD, intendente generale dell'armata.

Parigi, 11 aprile 1866.

Signore. Mia figlia, che soffriva eccessivamente, non poteva più né digerire, né dormire, ed era oppressa da insonnia, da debolezza e da irritazione nervosa. Ora essa sta benissimo grazie alla Revalenta al cioccolato, che le ha reso una perfetta salute, buon appetito, buona digestione, tranquillità dei nervi, sonno riposatore, sochezza di carni, ed un'allegrezza non

potrei dirvi cui da lungo tempo non era più avvezza.

Quindi colla massima riconoscenza, ecc.

H. DI MONTLUS

Château Casti Nons Cairo (Egitto) 30 maggio 1867

Una malattia del fegato mi aveva posto tra la vita e la morte, i medici del Cairo disperavano di salvarmi; quando ho cominciato il trattamento della vostra deliziosa Revalenta ho ottenuto una pronta e perfetta guarigione. Ah signora, di quanti ringraziamenti vi sono debitore. — in nome dell'umanità fate propagare in tutto il mondo l'eccellente rimedio.

DON MARTINEZ, de la Rocas y Grandas.

(Cura n. 69,813) Adra, provincia d'Almeria (Spagna) 21 ottobre 1867

Signore. Ho la soddisfazione di dirvi che la vostra Revalenta al Cioccolato ha perfettamente ristabilito la salute di mia figlia, e l'ha guarita da un'eruzione cutanea che non la lasciava dormire a motivo dell'insopportabili prurori ch'ella provava. Inviatemi ancora un chilogramma contro l'acchinso vaglia postale. Gradite, ecc.

FRANZ de la Hitoles, Vice-Consolato di Francia.

Gertiffanto n. 69,214) Château d'Allons (Lot et Garonne) 9 gennaio 1867.

Signore. Trovandomi affetto di una paralisi che mi aveva tolto l'uso della lingua ed il movimento delle braccia e delle gambe, ho avuto ricorso alla vostra preziosa Revalenta al cioccolato, trascurando ogni altro trattamento. Nel termine di alcune settimane, e ad ora ho miei 70 anni ho ricuperato l'uso della lingua e quello delle braccia e delle gambe; voglio ora ad offrirvene i miei sinceri ringraziamenti.

LACAN Padre.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE DU BARRY

Si vende in scatole di latta, sigillate, di 12 Tazze L. 250. — 24 Tazze 450. — 48 Tazze (ossia 12 centesimi la tazza) Tavolette per fare 21 Tazze. L. 250.

Deposito — In PADOVA: presso PIANERI e MAURO farmacia Reale — Barberti farmacia — VERONA; Pasoli — Frinzi farm. VENEZIA; Pouci. 46 pub. n. 65.

NUOVA PUBBLICAZIONE ILLUSTRATA

del Romanzo Storico Contemporaneo

ISABELLA DI SPAGNA

OVVERO

I MISTERI DELLA CORTE DI MADRID

OGNI DISPENSA di 16 PAGINE CENT. 10

GIORGIO F. BORN

Prima versione italiana dall'originale tedesco.

OPERA COMPLETA circa 80 Dispense ILLUSTRATE

Si ricevono gli abbonamenti alla Libreria Editrice SACCHETTO in Padova.

ALLA LIBRERIA EDITRICE FRANCESCO SACCHETTO

Pianta della Città di Padova

a Italiane Lire 1/2

Tip. Sacchetto